

Atto Quinto

Al.

Scena Prima

Alvinda Ermenildo

E mi sprei a vederti, e udir ti ancora quand'io solo dourei par-

l'im.

lar a vendicarmi, e poi morire. Ti vendichi in udirmi, anche più che non credi-

e lo pietà d'un Generoso offeso La vendetta maggior che far si possa d'un forzato offensor.

Per euui morte non è lontano nè. Questo è l'Addio, che per sempre tida lo spirito

*Allegro*  
mio, solo parlo di me che non t'offese. Tanto simi La guerra. *Il Cello*

Tanto formidabil nimico. An percho mai aloritanto il tuo Re non ha temuto!

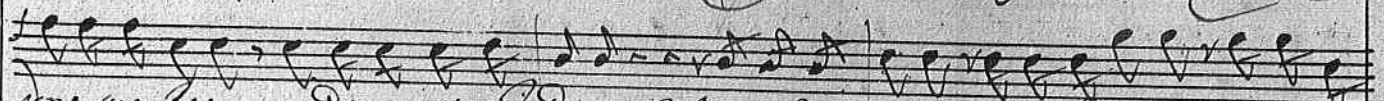
*Ermi.*  
Per offendermi sol dunque se ardivo. L'orho in faccia ho veduto Horror del mio pec-

cato, e quello d'aver si irrepairabil mente anche perduto, io nel mio Tribunal mi ho conan-

nato. E però vado in Campo mandace Difensor di causa iniqua, non a cercar di-



Alto ma un supplicio onorato. Tuo Carnefice e Ceffo, non mio nimico; ed io



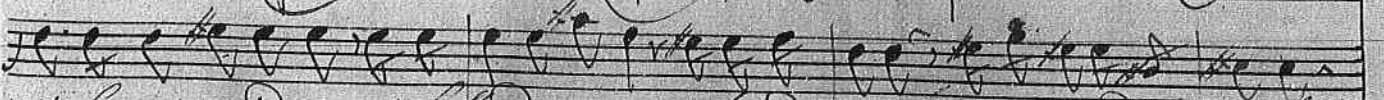
sono suo Reo, non di guerrier Giudicio. Et me vittoria sarà la morte, e il morir



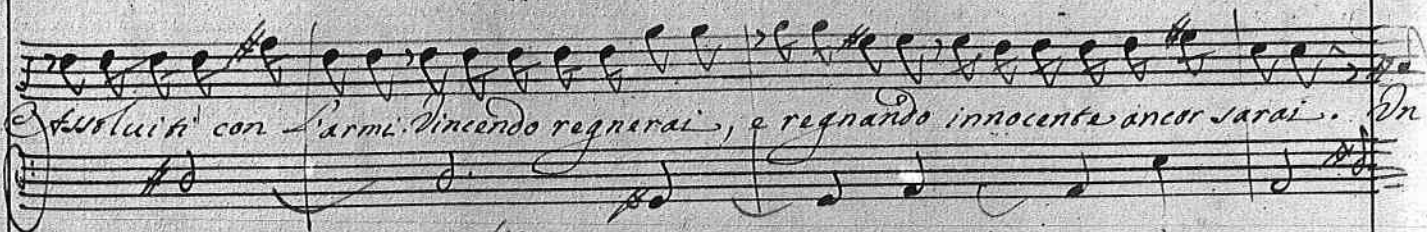
reo con gloria. Ermechillo, che le chiamarti, o Padre, son troppo infuusti nomi.



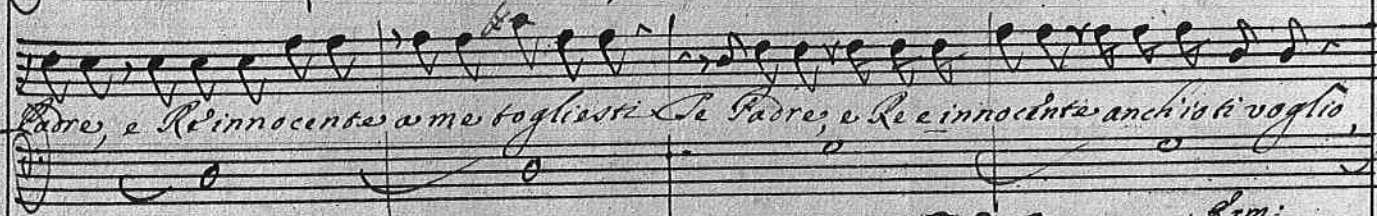
Ermechillo al mio cor nome adorato in me che giacques al celo, deh lascia a Lodovico



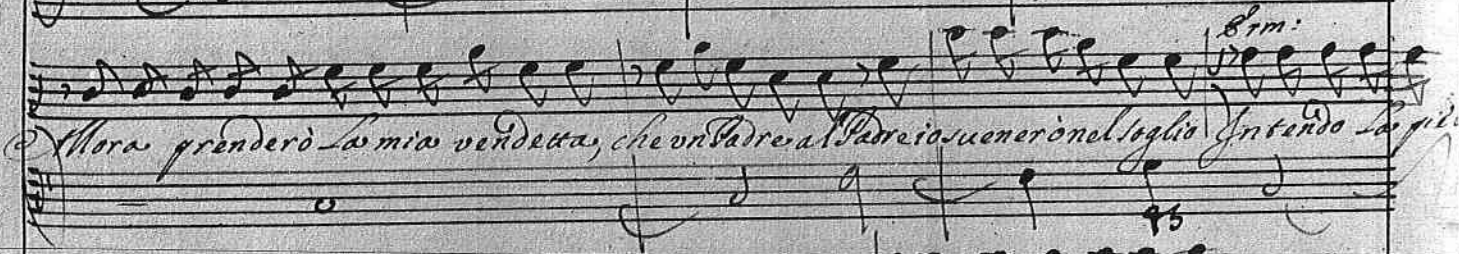
mio la mia vendetta, ne l'offendere ancor col vendicarmi. Senti orror del tuo fallo?



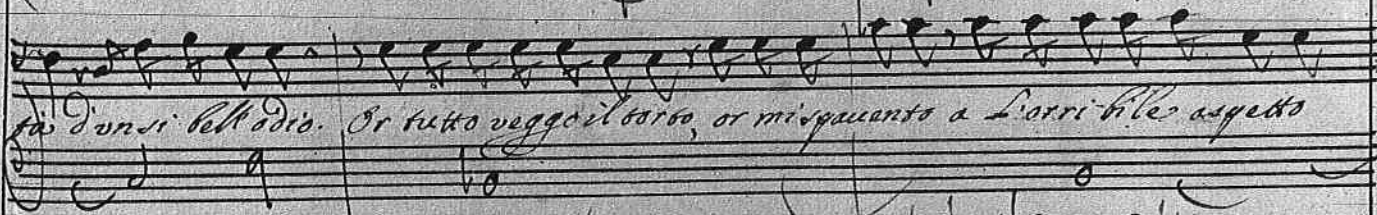
*Assluiti con l'armi. Vincendo regnerai, e regnando innocente ancor sarai. In*



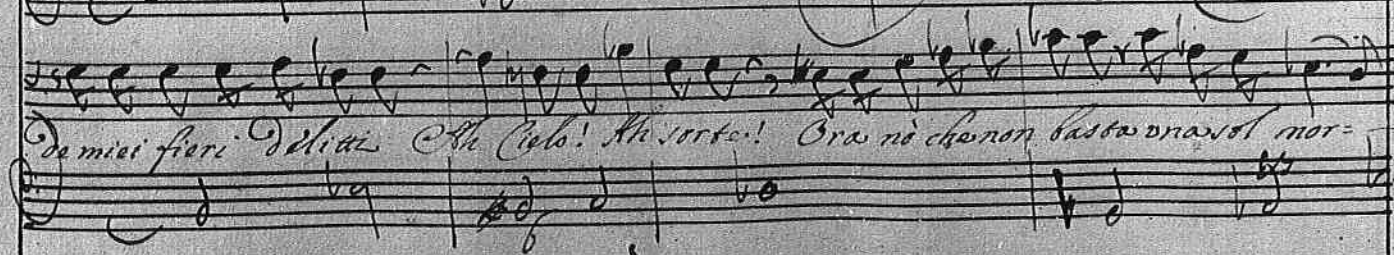
*Padre, e Re innocente a me togliessi. Se Padre, e Re e innocente anch'io ti voglio,*



*Mora prenderò la mia vendetta, che un Padre al Padre io suenerò nel figlio. Intendo la giu-*



*ta d'un sì bell' odio. Or tutto veggio il corso, or mi spavento a l'orribile aspetto*



*de miei fieri delitti. Ah Cielo! Ah sorte! Ora no che non basta un avvil mor-*